

II T – 17.04.2025

Lupo: l'Europa abbassa il livello di protezione



Nel guado tra protezione e rischio abbattimenti. Questa la situazione del lupo dopo la decisione del Coreper, comitato dei rappresentanti permanenti degli stati dell'Unione Europea, ha dato il via libera alla modifica dello status di protezione del lupo, allineando la legislazione dell'Ue alla Convenzione di Berna aggiornata.

Il mandato comprende una modifica mirata della direttiva sugli habitat - la legge dell'Ue che attua la Convenzione di Berna - per riflettere il livello di protezione rivisto del lupo da «strettamente protetto» a «protetto». Una modifica che però, secondo gli esperti, è solo un primo passo verso possibili abbattimenti e che, aggiungono, è stata presa più sulla base di esigenze politiche che sui dati relativi allo stato di salute della specie.

Failoni: «In futuro prelievi»

«Grazie alla nuova classificazione potremo agire anche tramite strumenti oggi inaccessibili» ha commentato soddisfatto l'assessore provinciale con delega ai grandi carnivori Roberto Failoni, nel corso dell'audizione davanti alla commissione della Camera dei deputati che si occupa di Politiche dell'Unione europea, dove era in discussione proprio la modifica della direttiva Habitat, quella che tratta della gestione della fauna selvatica. Failoni ha aggiunto

che la novità normativa apre la strada a strategie «come il controllo diretto della popolazione o, se previsto, l'inserimento tra le specie cacciabili, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà e della normativa comunitaria. Si apre così la strada a soluzioni mirate, basate su criteri scientifici e autorizzazioni precise, per assicurare una coesistenza sostenibile tra uomini e grandi carnivori che tenga conto della sicurezza delle persone e della conservazione della specie».

Zibordi: «Scelta politica»

In realtà la decisione del Coreper è ancora lontana dal generare effetti nell'immediato, spiega lo zoologo Filippo Zibordi. «Con il declassamento il lupo passa da specie strettamente protetta a protetta. Quindi se prima un abbattimento era possibile solo in deroga alla direttiva habitat, per una specie protetta sono possibili prelievi sulla base di precisi piani di gestione, che garantiscano lo stato di conservazione della specie e sulla base di un monitoraggio costante da parte di Ispra (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale, ndr)». Tradotto: gli abbattimenti non possono portare la specie a rischio di estinzione. Ma al di là di questo è ancora molto presto per parlare di eventuali abbattimenti. «Per cambiare lo status del lupo serve innanzitutto un passaggio al Parlamento europeo che potrebbe esserci a maggio». E anche qualora fosse approvato poi si passa alla legislazione italiana. «La direttiva habitat europea in Italia è recepita nel dpr 357, che andrà quindi modificato, dopodiché bisognerebbe andare a modificare 157 del '92, chiamata comunemente "legge caccia", andando a inserire il lupo tra le specie cacciabili o prelevabili sulla base di un piano di gestione». Insomma da domani non cambia nulla, l'iter è ancora lungo e tortuoso, andare a modificare la legge 157 tutt'altro che semplice, e anche qualora si arrivasse alla fine del percorso non si ricomincerebbe a cacciare il lupo come si faceva nell'800. Importante anche capire come si è arrivati a questo declassamento: se si è trattato di una decisione costruita su dati scientifici o su esigenze politiche. «A voler essere tranciante direi più la seconda - osserva Zibordi - È chiaro che i tempi sono cambiati rispetto alla stesura della direttiva habitat che è del 1992 e oggi abbiamo tra i 20 e i 25mila lupi in Europa. Però gli esperti del settore, come quelli della Large Carnivore Initiative for Europe, dicono che questo declassamento è sbagliato». Due i motivi principali. «Il primo è che lo stato di conservazione del lupo non è omogeneo in Europa. Ci sono zone, come l'Appennino, in cui è buono, ma altre in cui è ancora a rischio - spiega Zibordi - Poi dobbiamo sottolineare che non è affatto detto, nel senso che non ci sono prove, che la strada degli abbattimenti sia quella migliore per limitare i danni da predazione, che poi è la priorità politica. Le esperienze e l'analisi dei dati su questo aspetto al momento sono contrastanti». Secondo Zibordi, quindi, «se il massimo esperto del settore critica la decisione, e al contempo una

parte politica brinda, a me sorge il sospetto che si voglia vendere una soluzione facile a un problema complesso. Non solo domani non si potranno abbattere i lupi, ma farlo non è detto che risolva i problemi delle popolazioni che condividono il territorio con questa specie».

Autore: Simone Casciano